

les-Mines che è poi la fonte diretta e la causa determinante dell'esplosione di Bellecour e del conseguente processo di Lyon.

I PRECEDENTI.

I grandi centri operai delle vicinanze erano stati per lunghi anni il campo delle esercitazioni tattiche del collettivismo rivoluzionario che nei densi bacini minerari, come a Montceau-les-Mines, e nei popolosi centri industriali come al Creusot, come a Saint-Etienne, avevano atizzata l'inquietta speranza di una generale, sistematica insurrezione di tutto il proletariato francese contro i suoi sfruttatori, ed erano riusciti — in un paese in cui il provvedersi di buone armi è cosa agevolissima — ad ottenere che in ogni capanna, in ogni soffitta fosse un buon fucile, una buona rivoltella ed un'abbondante cartucceria alla cintola di ogni minatore, d'ogni operaio.

L'urto finale non poteva mancare né essere lontano, e non doveva sorprendere inermi l'esercito della grande rivoluzione.

Potete immaginare quale fermento abbia prodotto in questi avamposti armati la propaganda anarchica del Bernard, del Gauthier, del Bordat che agli impazienti non raccomandava più d'attendere l'urto finale ma veniva ad annunziare l'imminenza, a chiederne l'impeto disperato, a dar le ultime istruzioni, a volgarizzare apertamente dalle colonne del *Drapeau Noir* in qual modo un uomo armato d'una formula chimica possa trattenere uno squadrone di cavalleria o sbaragliare un pelotone di gendarmi o di fantaccini.

Si discuteva seriamente anche nei ambienti più gravi se l'assalto alle fabbriche, ai castelli, alle chiese con distruzione simultanea dei ponti, delle ferrovie, dei telegrafi annunziato per la ricorrenza del 14 Luglio (1882) fosse una leggenda macabra incubata dalla paura o se non fosse per essere la realtà terribile provocata dal torbido armeggiare e dalla scellerata sobbillazione dei nuovi barbari.

Poi il 14 Luglio era passato senz'incidenti. L'incubo angoscioso era dileguato, e spiriti ed animi andavano rassicurandosi quando il 15 Agosto al primo rintocco dell'Angelus i minatori di Montceau-les-Mines si erano levati, avevano brandito i moschetti e le rivoltelle, avevano sfondato e spogliato la chiesa, sfondato e saccheggiato il monastero delle suore ed in bande serrate s'erano avviate verso Blanzay, e chissà qual casadivolo vi avrebbero scatenato se un capo-fabbrica, il Bormot, che era stato tra i più operosi e tenaci organizzatori dei primi nuclei collettivisti non li avesse scongiurati a rientrare nelle loro case, che al Creusot non si era mosso nessuno, ch'era stato un falso allarme e bisognava attendere ancora.

L'ordine era stato salvato senza grave danno, ma i riottosi scovati erano stati suggellati in carcere e deferiti alle assise della Saône et Loire tra lo scherno dei borghesi rinvenuti dalla paura, e l'abbandono dei rivoluzionari chiacchieroni a cui la solidarietà coi frettolosi e cogli incauti tornava ingrata.

Non li abbandonarono in nessun modo gli anarchici Lionesi che presero cura largamente degli arrestati, che provvedettero subito all'assistenza giudiziale degli imputati e pubblicamente bandirono che mai e poi mai avrebbero permesso la condanna dei minatori di Montceau-les-Mines i quali erano insorti in nome del diritto alla vita conculcato dalla tracotanza padronale, schiacciato sotto il tallone degli sgherri dello Stato e dell'ordine.

E senza che si sia anche oggi accettato da quale parte, da quale mano sia venuto l'attentato ammonitore, saltava il Caffè Bellecour, e l'indomani si rinviava il processo degli insorti di Monceaux-les-Mines, che si rimandava poi per sospicione dinanzi ai giurati di Riom in Alvernia.

Certo è che le autorità politiche e giudiziarie vendendo nell'attentato al Caffè Bellecour la vendetta promessa e mantenuta degli anarchici Lionesi, non lasciarono ad essi l'opportunità d'una recidiva. Gittarono le reti al largo e ne arrestarono una cinquantina, tra questi Kropotkine, Gauthier, Bernard, Bordat, Regis Faure, quanto di meglio contasse per intelligenza, per energia, per abnegazione il movimento anarchico di quei giorni. Non toccarono Eliseo Reclus: ebbero paura.

L'ATTO D'ACCUSA.

È un'ipocrisia. È evidente che tutti i prevenuti sono tratti al processo in con-

nessione coll'attentato al Caffè Bellecour, ma siccome un'accusa specifica del genere deferirebbe gli imputati alla Corte d'Assise dove i giurati li assolverebbero senza alcun dubbio e con enorme insanabile scandalo, così l'accusa è formulata in base alla vecchia legge, votata all'indomani della proclamazione della Comune secondo la quale gli affiliati dell'Internazionale saranno deferiti al Tribunale Correzionale che potrà infliggere fino a cinque anni di carcere ed alle pene accessorie della sorveglianza e dell'interdizione.

L'atto d'accusa dice infatti che "i nominati Bordat, Bernard, Gauthier Dott. Emilio e Kropotkine principe Pietro etc. da meno di tre anni, a Lyon od in altra qualsiasi parte del territorio francese, sono stati affiliati o hanno fatto atto d'affiliazione ad una associazione internazionale avente per scopo di provocare la sospensione del lavoro, l'abolizione del diritto di proprietà, della famiglia, della patria, della religione e di avere per tal modo commesso un delitto contro la pace pubblica.

"2° Che nelle stesse circostanze di tempo e di luogo essi hanno accettato uffici nella detta associazione, o di avere scientemente cooperato al suo sviluppo sia ricevendo sia organizzando sottoscrizioni a profitto di essa, sia procurandone adesioni collettive ed individuali, sia propagandone le dottrine, gli statuti, le circolari; delitti preveduti dall'articolo I e seguenti della legge 14 Marzo 1871".

MENTANA.

(Continuerà al prossimo numero).

1) P. KROPOTKINE. Prefazione alle *Parole di un Ribelle*. Ediz. 1904.

Parlateci d'altro, farisei!

Fosse anche vero che la guerra — la grande guerra che laggiù tra le Sirti inpegna duecentomila uomini dell'esercito e dell'armata ed ha asciugato in tre mesi quanto bastava ad assicurare una scuola, un maestro o almeno l'acqua da bere in molti comuni che non ne ebbero mai — avessero nelle considerazioni delle grandi potenze levato alto e rispettato come mai non fu il nome della patria nostra, un'eccezione bisognerebbe fare pur sempre: grandi, rispettati, temuti per tutti i popoli della terra, dinanzi all'Austria, l'Italia e gli italiani rimangono feudi e vassalli spregiati degli Ansburgo.

Di là dalle Giulie gli scherni scendono ogni giorno più atroci, di là dalle Giulie con un'impudenza recidiva, con una sfrontatezza ed un cinismo che da nessun'altra parte sarebbero manifestamente tollerati, quotidiani i voti per la restaurazione temporale del Papa che si risolvono in un rifiuto persistente a riconoscere l'unità e l'integrità della patria italiana, di là tutte le provocazioni senza che l'orgoglio, la dignità, l'onore nazionale, brutalmente schiaffeggiati, si avviano a raccogliere ed a rintuzzarle una volta per sempre.

Anzi! di qua, ad ogni nuova e vigorosa pedata è tutto uno zelo d'abbiezione, di omaggi servili, di domesticità ripugnante. Non vestiva Umberto la divisa dell'Ulano all'indomani della forza di Oberdank? e non sequestra oggi Vittorio Emanuele III di Savoia la *Canzone dei Dardanelli* di Gabriele d'Annunzio in cui Francesco Giuseppe ritorna "l'imperatore degli impiccati"?

Io non ismanio, intendiamoci bene, per le ultime forme della poesia danziana. No. Mi paiono più il pretesto a scontar con fortuna qualche cambiale che non l'ispirazione irresistibile del vate. E se quei suoi ultimi canti fossero il grido sincero dell'anima non avrei neppure più pel poeta l'immutata ammirazione che io gli ho serbata sempre: un vate che in luogo di soggiogare, trattenere, avventare alle cime luminose dell'ideale l'immane onda plebea, se ne lascia travolgere fino a diventare il menestrello delle sue inconsapevoli aspirazioni, è un uomo finito. Potrà ancora diventar commendatore e senatore, morir milionario, ma poesia non ne dà più.

D'Annunzio può dunque starsene da parte; ma la *Canzone dei Dardanelli* rimane una delle manifestazioni del pensiero contemplante nell'editto sulla stampa del 26 Marzo 1848, una delle manifestazioni che la legge Sacchi del 28 Luglio 1906, N. 278 ha sottratto alla censura preventiva ed al sequestro con quell'articolo 1° che dice testualmente:

"Non si può procedere al sequestro della edizione, degli stampati e di tutte le manifestazioni del pensiero contempla-

te nell'editto sulla stampa 26 Marzo 1848 se non per sentenza definitiva del magistrato.

"Art. 2. Qualunque disposizione alla presente legge è abrogata...."

Si è dunque violata una legge per sequestrare le *Canzoni dei Dardanelli* del d'Annunzio, e non essendosi potuto procedere al sequestro su querela di Cecco Beppe che della *Canzone dei Dardanelli* ignora probabilmente tuttodì l'esistenza, si sono violati gli articoli 128, 129, 130, del Codice Penale che a procedere per ingiuria contro un sovrano straniero vogliono la querela della parte.

Non ho ombra di fiducia per le leggi né per le garantigie che esse accordino, non ho ombra di religione pel Codice Penale e non mi passa per la mente di rivendicarne la maestà oltraggiata.

Constato umilmente che i nostri governanti allogano sul solaio volentieri la dignità, l'orgoglio, l'amor nazionale quando hanno di fronte un nemico che di certe impertinenze potrebbe domandar conto, e si accucciano come botoli ai piedi di Francesco Giuseppe stracciando leggi e codici per non dargli un'amarezza... salvo a barbonare poi nelle spavalde dichiarazioni di guerra che l'umiliato decoro della terza Italia voleva in Barberia finalmente la sua tarda e piena soddisfazione, quando di là dalla trincea è un paese, una nazione un po' più miserabile, un po' più pidocchiosa della nostra.

Parlateci d'altro, farisei! Parlateci del Banco di Roma che è tutta la vostra patria, non dell'onore e dell'orgoglio nazionale a cui squadrate le fiche!

STENKO RAZINE.

BALILLA

Periodico quindicinale di educazione e di propaganda libertaria ai nostri bambini, inizierà le sue pubblicazioni regolari nella prima quindicina del prossimo mese di Marzo.

Abbonamento Annuo 0,50.

Redazione ed Amministrazione:

P. O. BOX 502, LYNN, MASS.

Uno scampato...

Alla stazione di Firenze ero montato sopra uno scompartimento di seconda classe, per andare a Bologna.

Unici compagni di viaggio erano due militari; un marasciallo e un soldato di bassa forza che dormivano tranquillamente, accovacciati sul sofà.

Quando il treno si mosse, quest'ultimo si destò, e, dato uno sguardo all'ingiro mi fissò con due occhietti ch'esprimevano bontà e timidezza ad un tempo, chiedendomi: mi saprebbe dire quando arriverò a Cuneo?

— Tirai fuori l'orario delle ferrovie e gli diedi risposta — Egli, emise un lungo sospiro e poi continuò: — Io vengo da Tripoli, e vado a casa a rivedere i miei genitori dopo sedici mesi di distacco....

Stavo per esser congedato, quando giunse l'ordine di partire per Tripoli col mio reggimento, l'110 bersaglieri!... A questo punto i suoi occhi sfavillarono.

— Ebbene, — gli chiesi — compiacendomi assai per il bell'incontro fatto — vi sarete trovato dunque a Sciara-Sciat?

— Sì, rispose, e mi sono salvato per un vero miracolo dall'orrendo macello in cui trovarono la morte più di 600 miei compagni!

Basti dire che della mia compagnia siamo rimasti solo 23!.. e così pressappoco fu la fine miseranda delle altre compagnie componenti il reggimento. Già, l'110 è rimasto annientato completamente, e verrà disciolto, e i pochi superstiti saranno arruolati nel 10° bersaglieri.... Lo crede? Mi sono salvato restando 48 ore dentro una cisterna, coll'acqua fino alla cintola senza fucile, né cappotto, né cappello, mentre sopra di me s'addensavano i rumori della battaglia, della strage.... e l'urlo selvaggio dei combattenti.

Durante la notte, quando ogni pericolo d'essere scoperto era scomparso, uscii dal mio nascondiglio, bagnato fradicio, e presi la rincorsa verso l'accampamento nostro. Che orrore, che spettacolo straziante videro i miei occhi, per i due chilometri di strada ch'io doveti percorrere! Quanti morti!..

Eh!.. fu il *tradimento* degli arabi!.. Ma ci siamo *vendicati* a dovere!

Per tre giorni, tutti quelli che furono scoperti vennero fucilati, tutti, tutti! — Ma anche le donne, i bambini?

Sì, tutti, dico, perchè tutti avevano il fucile, pronti a spararci addosso.

E quando dal folto di un cespuglio o da una faritoia praticata in un muro partiva un colpo di fucile, davamo subito la caccia e uccidevamo! Così ci siamo vendicati, senza pietà!..

— Vendicati?... ribattei io, credete che l'opera di repressione valga a ricondurre gli arabi proni alla dominazione italiana?

— Chissà. Certo è che gli arabi combattono dando prova di grande ardore e ce ne vorrà a placarli!..

— E la forza? interrompi.

— Ah!.. quella credo non faccia loro troppa paura. Li ho visto affrontare la morte sul patibolo con grande tranquillità, come quando combattono sul campo di battaglia. Io credo che troppo sangue si sia sparsa su quella terra inutilmente!..

Poi, se non bastassero le innumerevoli perdite che abbiamo sofferto nelle battaglie e nelle continue scaramucce, ora si è aggiunto anche il colera che miete continuamente vittime tra le nostre file.

— Ma come, se i giornali non ne parlano.

— Lo so, lo so, che la verità non la conoscete e, forse, non la saprete mai!..

— Ma voi perchè ritornate in Italia?

— Sono ammalato con le febbri. La vita del campo, esposto continuamente alla pioggia, al vento impetuoso, ai rigori del sole, al ridosso delle trincee, non l'ho saputa sopportare molto e son dovuto passare all'ospedale. Oggi dopo una diecina di giorni, ritorno alla mia casa, dove spero rimettere un po' questo misero corpo ridotto a "pelle e ossa".

Nel pronunciare quest'ultime parole il povero soldato s'era lasciato cadere la testa sul petto con gli occhi socchiusi, rimase in quella oosa senza più muoversi.

Avrei voluto fargli altre domande, ma non ardivi; il suo stato mi faceva pena. Lo continuai a guardare in silenzio.

Sì, povero giovane, solo "pelle ed ossa" portava a casa, dopo aver dato tutta la sua fiorente giovinezza alla guerra. Ed ecco l'unica ricompensa che di essa riportava...

Egli stava per tornare alla propria casa, tra le braccia dei suoi genitori, e si apprestava a deporre il fucile per rientrare, più stanco, più logoro, nell'officina, o per tornare al campo.

Là, almeno, seppure la vita si logori egualmente, non si rovina la esistenza per distruggere, ma per creare, per produrre.

Queste riflessioni, forse, soltanto adesso egli faceva mentre anche lui, nel giorno della partenza, aveva soffocato la tristezza del distacco dai suoi cari fra i canti e l'allegria. Anche lui, allora, aveva creduto di dover partecipare ad una *passeggiata*, nella quale il fucile non si sarebbe versato.

Ora però — dopo avere visto con i propri occhi e sofferto col proprio dolore — la leggenda truffaldina era svanita. Ed egli tornava "pelle ed ossa" al paese a testimoniare quale sia in realtà, per la povera gente il vantaggio di una guerra di conquista sollecitata e voluta dagli interessi di pochi astuti volponi....

L. S. M.

PEL SOLDATO MASETTI

Sottoscrizione fatta a New Haven, Conn. durante la conferenza Galleani a favore del soldato Masetti.

- Fedeli Evelio 0,25, Umberto C. 0,25
- Bianchi M. 0,10, G. Esposito 0,10, G. Liscio 0,15, G. Pizzella 0,25, P. Pirozoli 0,15, G. Torrioni 0,10, Giacomo E. Caserta 0,15, Allegra A. 0,15, A. Bellusti 0,10, P. Civitillo 0,15, G. Annedeo 0,10, Trenquilli 0,25, E. Muzio 0,20, G. Federici 0,25, G. Liva 0,10, N. Crari 0,10, L. Cemira 0,10, A. Cerotti 0,10, Carboni T. 0,10, Severino C. 0,10, Pratine Alessandro 0,15, Domenico A. 0,10, Bernacchia E. 0,10, Valenti C. 0,10, Onnaoli R. 0,25, Spadoni V. 0,10, Girolamo T. 0,10, G. Bianchi 0,10, Babati 0,10, Giammata C. 0,10, Pompeo C. 0,10, Ignazio C. 0,10, Tortora A. 0,05, Bra gurnit 0,10, Bonazelli R. 0,10, Delvecchio G. 0,10, Augusto G. 0,25, G. Biancolilli 0,10, A. L. 0,10, C. Starfozzi 0,10, Giovanni Turci 0,10, Totale \$5,90.

Che con Money Order n. 107679 del 14 Febbraio corr. abbiamo spedito all'Avvocato Francesco Saverio Merlino in Roma perchè le faccia recapitare alla famiglia Masetti con le ultime somme pervenute

tecce da Green Ridg, Ill. (11,70) da Lynn, Mass. (2,93), e così in totale \$20,53 alle spese di vaglia e di raccomandazione avendo sopperito l'Amministrazione del giornale.

Tanto a scarico nostro ed a soddisfazione degli interessati.

S'E' SFOGATO

Lo sapevo, non ne potevo dubitare; il Convegno di East Boston gli era rimasto in traverso, non poteva mandarlo giù. Oh! se fosse riuscito una baraonda, uno scambio di frasi inconcludenti, magari di ingiurie, avrebbe riso di gusto, e tira via.... Ma lo ha deluso, è risulato una soleana pedata per il mercante della Rivoluzione Sociale (?) Messicana, ha sconvolto i suoi calcoli, è dunque naturale che la bile per un momento rientra andasse, tosto o tardi, a posarsi per lungo e per largo sulla californiana *Regeneracion*.

S'è sfogato, il redattore italiano del foglio magoniano.

Non poteva egli risparmiarsi un parere non chiesto? Ohibò! "molti compagni insistono per sapere".

Dunque: rappresentazione a richiesta generale. Giusto come i cantanti di grido e gli istrioni. Ma cantante non è, che io sappia (1); resta istrione ed anche parecchio gaglioffo.

E nel recare la bile, non si smentisce. Legge come vuole e quello che vuole, e ripete con la perfezione di..... un fonografo arrugginito.

Al Convegno d'East Boston di "tutto" si è parlato "fuorchè della rivoluzione" messicana; della rivoluzione messicana non se ne parlò "neppure incidentalmente". Bravo, perdio! Quando leggeva sulla *Cronaca* la relazione riassuntiva del convegno aveva evidentemente offuscato gli occhiali. Perchè non li ha puliti prima di accingersi alla lettura? Gli è che lo avrebbe forse impedito di scrivere qualche castroneria di più; e l'abitudine contratta non vuole smentirla ad ogni costo.

La *Cronaca* deve aver scritto quello che vuole lui, la gente *deve* pensarla come egli ha bisogno che pensi. Come farebbe a contraddire altrimenti? Quando mancano le ragioni ha bisogno di inventarsele, quando mancano i pretesi fa d'uopo che li inventi. Anche quello di sfondare le porte aperte è un esercizio utile in certi momenti. E ne approfitta. Ci sono tanti gabbiani — pensa lui — al monde. Perchè darsi la pena di un briciolo di sincerità? In questo gli sono degni fratelli i compilatori del foglio patersoniano. Che compagnia!

La *Cronaca* non ha mai negato che al Messico vi siano dei movimenti insurrezionali, contesta invece a questi movimenti il carattere di rivoluzione sociale. Ebbene, per il redattore italiano della *Regeneracion* e per i suoi amici di Paterson, la *Cronaca* deve aver negato l'esistenza di quei movimenti. E già a riprodurre lunghe sfilate di notizie tagliate con cura dai giornali borghesi.

La *Cronaca* ha detto che quel è notizie vanno accolte *cum grano salis* perchè nel modo con cui sono servite non rispecchiano sinceramente la verità sulla situazione messicana. No, per quei signori, la *Cronaca* deve aver detto che quelle notizie sono fabbricate dalla *Regeneracion* e distribuite ai giornali borghesi. E già tanto di: "togliamo dal giornale tal dei tali".

La *Cronaca* ha stampato che ha mandato dei soldi, e parecchi, alla Giunta di Los Angeles. E lo scrivente di *Regeneracion*, per comodità polemica risponde che Galleani ha madato soli 17 dollari "per ordine di, ecc." e grida: "Dove sono le quietanze?" Vuole davvero le quietanze? Consulti i libri dei suoi comparati della Giunta, consulti gli invii speditigli da Barre, uno eccettuato, e ci dica se quello non è denaro raccolto e mandato per cura della *Cronaca*, e ci dica se altra località ha fatto più e meglio degli aderenti alla *Cronaca* in Barre fino al giorno in cui incominciarono le polemiche sulle cose messicane ed anche dopo. Vuole forse che Galleani tirasse fuori dalle sue tasche delle centinaia di dollari proprii.... che certo non ha? Via, certi espedienti polemici puzzano troppo di sagrestia per essere presi sul serio.

Ma "Galleani combatte con tutte le proprie forze l'opera" della Giunta del Partito Liberale Messicano "per far dispetto" al folio patersoniano; la "prova l'ha data stupidamente" pubblicando un comunicato di Guido Podrecca, un